



◆ **Veltroni:** «È il discorso che mi aspettavo di sentire»
Marini: «Sono davvero soddisfatto di questo intervento»
Il Cavaliere apprezza il passaggio sul «giusto processo»

Il presidente convince maggioranza e Polo

Berlusconi: ma devo spiegazioni ai miei elettori

La famiglia Ciampi ieri a Montecitorio

Monteforte/Ansa



GIGI MARCUCCI

ROMA Il Cavaliere applaude, ma spiega che ora dovrà far digerire l'elezione di Ciampi al suo elettorato. Franco Marini, segretario dei Popolari, si dichiara soddisfatto, ma sa che presto dovrà vedersela coi malumori che covano nel suo partito. Di Pietro è contento, ma avverte che non saranno possibili governi di larghe intese. Walter Veltroni, segretario dei Ds, si riconosce nelle parole del presidente («È quello che mi aspettavo di sentire»), ma forse pensa già al dibattito di oggi sulla guerra quando loda la parte del discorso in cui, all'«inevitabilità» dell'intervento militare il presidente ha aggiunto «la necessità di cercare di affermare in tutti i modi le parole della politica e della diplomazia».

Nel giorno del giuramento di Ciampi, solo i parlamentari di Lega e Rifondazione sono ufficialmente infelici o perplessi, pronti a scommettere che il nuovo presidente non trasformerà in realtà una virgola di quello che alcuni hanno definito un discorso più da premier che da capo dello Stato. Gli altri esultano e nell'umidità monsonica del Transatlantico si contendono il merito di aver piazzato al Quirinale un pezzo importante di storia italiana ed europea. Ma il clima patriottico creato in aula dalle parole di Ciampi si stempera nelle valutazioni politiche. La maggioranza dei suoi Grandi elettori è compatta nel commento sull'uomo, ma divisa persino dagli applausi quando il presidente cita e ringrazia Oscar Luigi Scalfaro, il suo predecessore. «L'unico riconoscimento che gli ha dato è di averlo nominato presidente del Consiglio nel '93 e questo è significativo», commenta Ignazio La Russa uscendo dall'aula.

Il feeling tra maggioranza e opposizione dura il tempo di ascoltare le 14 cartelle del discorso presidenziale. Poi si torna al confronto politico. Comincia Silvio Berlusconi, che con una lettera al *Corriere* ha già detto che si, sarebbe inopportuno «far gravare» un'atmosfera «partigiana» sulla giornata del giuramento, ma sarebbe «ingiusto, perché ipocrita» considerare un «atto dovuto l'importante gesto di lucidità e di responsabilità politica di cui sono state capaci le Camere». Mettendo il cappello sull'elezione di Ciampi, il Cavaliere pensa a magistratura (suo antico rovello) e ribattono. «Certo dobbiamo spiegare perché abbiamo detto sì a Ciampi, che era un tecnico di governi di sinistra e ha compiuto atti che noi abbiamo criticato», spiega nel Transatlantico. Poi viene al punto che apparentemente più gli preme, precisando che il discorso di Ciampi conteneva un riferimento alla giustizia: «Ha parlato del giusto processo, diciamo che ha dato un peso uguale ai vari temi, ha avuto un'ispirazione unitaria».

Franco Marini si è infilato in aula senza un commento pochi minuti prima che Ciampi prendesse la parola. All'uscita si dichiara soddisfatto. «Noi popolari abbiamo fatto una battaglia per un nostro candidato e poi abbiamo deciso di votare Ciampi e sono soddisfatto di questo suo intervento alle Camere», dice. Qualcosa non l'ha convinto: «Ma, vedete, non è che voglio farlo per maniera, ma certo non ha toccato tutto. È stato molto sobrio, un intervento sintetico». Per meglio comprendere il pensiero dei Popolari bisogna parlare con Dario Franceschini, vicesegretario del partito. «Ciampi è sempre stato un uomo libero, sbagliano Berlusconi e D'Alema se pensano che parteggerà per l'uno o per l'altro», dice, «avete sentito anche voi, ha ringraziato tutti e ora farà quello che vuole». Ulteriore chiarimento viene da Ciria De Mita. Per i Popolari la vita diventerà ora più difficile? «Quando il partito di maggioranza naviga per essere partito di minoranza relativa la preoccupazione deve essere un po' più diffusa», replica l'ex segretario della Dc, il cui pensiero va controcorrente rispetto a molti sondaggi.

Insomma, all'interno della maggioranza rimane una certa tensione, apparentemente stemperata nei incontri casuali che si verificano tra il Transatlantico e il cortile dove ci sono le postazioni tv. È proprio qui che si incrociano Walter Veltroni e Antonio Di Pietro. Il primo sta cercando di fare da arbitro nella rissa tra Popolari e Democratici, il secondo ha paventato governissimi di cui, almeno per il momento, si intravedono le premesse.

Di Pietro si avvicina a Veltroni, gli parla all'orecchio per non essere sentito dai cronisti. Poi Veltroni lo spiazza ricordandogli che è il 18 maggio: cosa succedeva il 18 maggio di tre anni fa? Di Pietro esita e Veltroni lo aiuta: si insediò il governo Prodi, cioè il governo dell'Ulivo.

Fausto Bertinotti pensa soprattutto al dibattito parlamentare sul Kosovo, è Ramon Mantovani, responsabile Esteri di Rifondazione a definire «deludente» il discorso di Ciampi, soprattutto dove ha detto che il sogno dei fondatori della repubblica è stato superato dalla realtà. «Non credo che sognassero tanta disoccupazione», commenta Mantovani. Per Bobo Maroni, della Lega, la colpa grave di Ciampi è di aver parlato «una sola volta, di passaggio, di federalismo».

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO FINI, presidente di Alleanza nazionale

«Oggi si chiude un secolo di divisioni e odii»



Gianfranco Fini presidente di An; a lato, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ed il presidente del Consiglio Massimo D'Alema lasciano l'Altare della Patria sulla Flaminia
De Renzis/Ansa



PAOLA SACCHI

ROMA Presidente Fini, Ciampi ha dato grande rilievo al valore dell'unità nazionale. Cosa dice lei che è il capo della destra italiana? «Ciampi ha fatto un discorso molto importante. Era doveroso per il capo dello Stato richiamare la funzione di garante dell'unità nazionale che la Costituzione gli assegna. Lo ha fatto con sobrietà e senza retorica ed ho trovato particolarmente positivo il fatto che abbia salutato come pacificazione nazionale ciò che è accaduto. Ma soprattutto ho apprezzato quel passaggio in cui mette in rilievo che sempre dal Risorgimento in poi gli italiani hanno agito con senso della Nazione».

La novità quindi consiste nel fatto che in questo valore Ciampi opera una riunificazione della storia nazionale, pur segnata dalla grave «frattura» del fascismo.

Questa è una giornata storica? «È una giornata importante. Direi che il riferimento del capo dello Stato alla continuità della Nazione è il modo migliore per chiudere un secolo di divisioni, di odii, contrassegnato purtroppo anche da una guerra fratricida, e per portare l'Italia nel Duemila con un clima di pacificazione e di continuità nazionale».

Lei è l'uomo che ha traghettato il Movimento sociale verso Alleanza nazionale, l'autore della svolta di Fiume. Oggi nutre una particolare soddisfazione? «Fiume ha rappresentato il punto di partenza di un percorso, l'elezione di Ciampi per le modalità con cui ci siamo arrivati rappresenta forse il compimento di quel percorso. In ogni caso, non saremmo giunti ad un comportamento in Parlamento quale quello che abbiamo tenuto se alle spalle non avessimo avuto la conferenza di Verona e ancor prima Fiume. Vedo un senso di continuità nella nostra azione e, se me lo permette, anche una certa coerenza».

All'interno del ruolo detemini-

nate dell'opposizione sottolinea quindi una funzione importante della destra?

«La destra italiana era stata esclusa per ragioni storiche dalla scrittura della Costituzione, non aveva avuto modo di contribuire all'elaborazione di quella nuova per il fallimento della Bicamerale. Ora credo che il nostro ruolo nell'elezione di Ciampi abbia ulteriormente dimostrato la piena legittimità della destra italiana a contribuire, ovviamente insieme ad altri, a scelte importanti per la Nazione».

Il presidente Ciampi sottolinea la necessità delle innovazioni istituzionali. Non parla però di presidenzialismo...

«Credo che soltanto un'analfabeta politico poteva pensare che il presidente della Repubblica parlasse in occasione del suo primo discorso come capo dello Stato della carica che ricopre. Ha parlato in modo sobrio delle riforme, in modo ancor più efficace, ha indicato alcuni obiettivi che sono condivisi credo dalla stragrande maggioranza delle forze politiche e, comunque, anche da Alleanza nazionale. Penso in particolare modo al federalismo nella sussidiarietà. Ho particolarmente apprezzato anche il riferimento ad alcuni principi validi nella Costituzione vigente, ma ancora oggi non applicati al cento per cento. Si tratta in particolare modo degli articoli che garantiscono centralità e tutela alla famiglia. Credo che sia oggi compito delle forze politiche, non certamente del capo dello Stato, fare in modo che il percorso riformatore venga intrapreso con maggiore possibilità di successo rispetto al passato. Dovremo fare tutto quello che è in nostro potere perché ciò accada. Anche se noto qualche segnale non proprio incoraggiante, perché, ad esempio, ho letto un'intervista (a «Il Corriere della sera») in cui il senatore Salvi diceva che se non c'è una visione d'insieme non è così automatico che si facciano alcune riforme. Il riferimento era proprio all'elezione

diretta e popolare del capo dello Stato, riforma che come si sa è già nel calendario della Camera. Ribadisco quindi che non saremo certo noi ad ostacolare le riforme, metto però in guardia da un eccessivo ottimismo o da punte euforiche che magari tra qualche tempo non ci saranno più...».

Lei chiedeva un presidente bipolarista e a termine. Quell'uomo è quindi Carlo Azeglio Ciampi?

«Che sia un uomo politico convinto del bipolarismo lo dimostra il fatto che tutti i suoi impegni politici sono sempre stati all'insegna di una scelta di campo. Già da ministro del Tesoro si pronunciò a favore del maggioritario, ricordando che senza questo l'Italia non avrebbe avuto la stabilità necessaria per entrare nei parametri di Maastricht».

Qualcuno vede nelle parole di Ciampi sul sistema elettorale un possibile riferimento al modello tedesco...

«Inviterei tutti a non esercitarsi nel leggere dietro le parole del capo dello Stato questa o quella volontà, perché mi auguro che ogni qualvolta abbia qualche cosa da dire lo faccia in modo esplicito e quindi senza dare adito a interpretazioni politiche. Mi esprimo ancor più chiaramente: io spero che l'Italia abbia con Ciampi un presidente della Repubblica garante della Costituzione, rispettoso della medesima, e quindi super partes, un presidente che non fa politica se non nel senso che questo termine ha in riferimento alle prerogative esclusive che la Costituzione gli assegna».

Ora che problemi vede per le riforme? Perché prima metteva in guardia da facili ottimismo?

«La volontà, la necessità di fare le riforme non è automaticamente nella possibilità di farle. Perché ad esempio, per quello che mi riguarda, l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato non necessariamente deve significare un presidente della Repubblica soltanto garante, come al contrario qualcuno a sinistra ipotizza. A mio modo di vedere, deve significare l'elezione di un presidente

della Repubblica governante. Evidente che quando torneremo al tavolo, torneranno anche i contrasti di merito che non a caso furono poi una delle ragioni per le quali la Bicamerale non andò in porto».

L'avvocato Agnelli non è d'accordo con l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato, parla di rischi di populismo. Cosa risponde?

«Rispettabile opinione, che non condivido. Ho visto che anche l'on. Jervolino dice che ormai l'elezione diretta è matura. Agnelli ha un grande potere, ma sono certo che non ha quello di influenzare il Parlamento».

Il presidente Berlusconi nell'intervista di venerdì scorso a «L'Unità» dice che ora bisognerà discutere anche di legge elettorale e torna a ribadire la sua preferenza per il sistema tedesco. Che ne pensa?

«Berlusconi ribadisce una preferenza nota, ma io non credo che in questa legislatura si giunga ad una riforma della legge elettorale, perché il fallimento del referendum peserà purtroppo come un macigno: eventuali spinte in senso neoproporzionalista saranno contrastate duramente da una buona parte del Parlamento che è sostenitrice del maggioritario ed io sarò tra questi. Ma al tempo stesso mi rendo conto che con il fallimento del referendum il tentativo di dar vita ad una legge tutta maggioritaria sarà contrastato dai proporzionalisti che in Parlamento ci sono».

L'elezione di Ciampi è una sua vittoria all'interno del Polo?

«Sono soddisfatto. Ma non voglio mettermi sul petto alcuna medaglia o medaglietta, anche perché sarebbe stupido farlo. Senza il concorso determinante di alcune forze politiche e di alcuni uomini non saremmo arrivati a scrivere questa pagina importante. Se mi si mette tra coloro che hanno avuto un ruolo importante, ne sono lieto perché credo sia la verità. Se mi si dice che ho avuto un ruolo più importante di altri, rispondo di no».

QUIRINALE E DINTORNI

DAI CARABINIERI AI CORAZZIERI E TUTTO CAMBIA

GIORGIO FRASCA POLARA

QUEL CHE FA LA DIFFERENZA

Ad accogliere nell'atrio di Montecitorio «il dottor Ciampi», e a rendergli gli onori, c'era un reparto di 24 carabinieri in grande uniforme. Quando, mezz'ora dopo, «il presidente Ciampi» è ricomparso nell'atrio, dopo giuramento e messaggio, a rendergli gli onori, nello stesso identico posto, c'era un reparto di 24 corazzieri in uniforme di gala. Questo fa la differenza. È la scelta delle auto: da casa a Montecitorio una Lancia K; dalla Camera al Quirinale ecco spuntare la Lancia Flaminia 335 presidenziale (passo lungo, decapottabile, design di Pinin Farina) che ha quarant'anni, e li porta così bene che giustamente nessuno avverte la necessità di cambiare.

CON LA FAMIGLIA I SUOI EX MINISTRI

Nella tribuna della Camera destinata ai suoi familiari, Ciampi ha voluto - segno di riguardo e di amicizia particolari - i componenti del governo che guidò nel '93: Vassalli, Ronchey, Conso, Maria Pia Garavaglia, Spaventa, Giugni, Barile... Sedevano alle spalle della signora Frasca (un discreto gessato blu ton su ton), dei figli Gabriella (docente universitaria di storia) e Claudio (funzionario di banca), e dei tre nipoti.

LE BUONE LETTURE DEL PRESIDENTE

Nel rivendicare il valore, Ciampi ha definito l'accordo del luglio '93 tra il suo governo e le parti sociali «la pietra angolare su cui il paese ha retto negli anni difficili della transizione». Il grande biblista padre Gino Conetti non ha dubbi: «Solo chi legge le Sacre scritture può usare una così chiara metafora» presente nei Salmi, nel libro di Isaia, nei quattro Vangeli, negli Atti e nella prima lettera di Pietro. E siccome il vero e buon lettore non cita mai interiorizza, tutti poi hanno capito che quando Ciampi ha sottolineato la necessità delle riforme per superare «la linea d'ombra» che sembra proiettarsi su questa chiusura di secolo evocava in modo indiretto ma evidente il capolavoro di Joseph Conrad.

W IL PAESE SENZA IL CERIMONIALE

Notato come tutto sia filato liscio (a parte il ritardo della formazione aerea su Piazza Venezia) nella regia di tanti e così solenni atti? Un miracolo dovuto al fatto che l'Italia è priva di un Cerimoniale, cioè di quel complesso di regole, altre precise e codificate. Tutto si regge da un lato su una circolare De Gasperi del 26 dicembre '50, e dall'altro sul Libro dei Cento, così chiamato perché composto di cento righe.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

AVVERTENZE: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

